

Due note su Charta 77

Václav Havel

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 109-111 ◇

DALLA sua nascita a oggi Charta 77 è stata accompagnata da vari tipi di sospetti, paure e attacchi, o al contrario da speranze, di provenienza diversa, la cui caratteristica principale è però quella di partire da un malinteso di base: l'impressione, cioè, che Charta 77 sia un movimento politico (nel senso tradizionale del termine), una forza, un'organizzazione politica o con precisi scopi politici, un'istituzione programmaticamente d'opposizione (e magari anche con ambizioni di potere). Ritengo che questo malinteso sia nella maggior parte dei casi davvero soltanto un malinteso, che cioè non si tratti, o perlomeno non in misura determinante, di una manifestazione di cattiva volontà, e ritengo allo stesso tempo che questo malinteso abbia una lunga serie di cause più o meno comprensibili. La più importante è probabilmente connaturata alla particolarità stessa del sistema in cui Charta 77 si trova a operare e in cui inevitabilmente qualsiasi tipo di iniziativa, e quindi tanto più una libera dichiarazione civile, assume nei fatti caratteristiche politiche. Al malinteso di cui sto parlando abbiamo cercato di tener testa fin dal primo momento (quanti testi sono già stati scritti su quest'argomento!), ed evidentemente non ci resta altro da fare che proseguire con questi tentativi. Accennerò ora in breve a un'altra serie di cause che portano a questo malinteso. Charta 77 è, com'è noto, un'iniziativa civile in cui si sono riunite persone molto diverse tra loro per chiedere insieme l'applicazione delle leggi, il rispetto dei basilari diritti dell'uomo, per esprimere il proprio disaccordo verso le ingiustizie di tutti i tipi e studiare in modo critico diversi fenomeni sociali, visto che a livello ufficiale il loro libero studio critico è impossibile. Tra i membri attivi di Charta 77 ci sono molte persone fortemente caratterizzate dal punto di vista politico o spirituale, socialisti, cattolici, protestanti, democratici e così via. A questo proposito è del resto necessario ribadire due cose: per quanti essi siano e per quanto se ne senta parlare molto (per cause anche in questo caso del tutto com-

prendibili), non si tratta affatto della maggioranza – la maggioranza dei firmatari di Charta 77 infatti, al contrario, non si identifica in un'ideologia concreta, in un programma politico, né tanto meno in un gruppo religioso. E va poi aggiunta una seconda cosa: anche se così non fosse e tutti i firmatari fossero fino all'ultimo personalità dal netto profilo politico, questo non cambierebbe nulla rispetto alla base esclusivamente civile e non marcata dal punto di vista ideologico o politico attorno alla quale è sorta Charta 77 e si sono riuniti i suoi firmatari. La presenza di personalità dallo spiccato profilo politico e soprattutto la circostanza che – è ovvio – queste personalità agiscono pubblicamente nello spirito delle proprie convinzioni politiche è indubbiamente una delle cause dei continui fraintendimenti e malintesi di cui sto parlando. È come se ogni volta ci si dimenticasse che qualsiasi manifestazione politica o ideologica e l'attività di alcune personalità non hanno *de facto* niente in comune con Charta 77 in quanto tale; questo lavoro viene infatti svolto da persone o da gruppi diversi non come membri di Charta 77 o a suo nome, bensì su iniziativa personale e a proprio nome. Giudicare Charta 77 secondo questa o quella dichiarazione di questo o quel membro di Charta 77 è quanto meno perverso allo stesso modo che giudicarla sulla base delle opere teatrali che scrivo io. Peraltro è ugualmente assurdo speculare sull'orientamento o sull'indirizzo politico dei suoi portavoce, cosa che purtroppo avviene piuttosto spesso, così come del resto giudicare Charta 77 a seconda del passato politico o delle attuali opinioni politiche dei singoli firmatari. Penso che Charta 77 sarebbe rimasta uguale a se stessa qualsiasi fosse stata la composizione dei suoi portavoce, e a me personalmente non importerebbe un bel niente se per un caso si dovesse un giorno trattare di tre ex comunisti, o al contrario di tre cattolici; l'unica cosa per me importante sarebbe la qualità dei documenti che pubblicano, oltre naturalmente alla verifica che il carattere di questi documenti non oltrepassi

in alcuna direzione le frontiere con cui Charta 77 ha definito se stessa e la sua missione. A questo proposito invece non porterà nessun danno ribadire una questione leggermente diversa, che nemmeno per noi stessi è a volte così evidente. Si tratta di questo: non è compito facile per gli autori mentre preparano i documenti – e alcuni di essi in particolare – separare ciò che appartiene in modo per così dire legittimo a Charta 77, da ciò che potrebbe invece oltrepassare questa legittimità. Per una persona normale, integra e non scissa in due personalità che non comunicano tra loro, non è sempre così facile far tacere una parte di se stessi, e cioè la lingua, la terminologia, il punto di vista e il modo di interpretare alcune relazioni tra i fatti, e più in generale il proprio modo di pensare, tutte cose influenzate dalle sue più intime convinzioni ideologiche e politiche. Del resto non esiste un indice di parole, espressioni o pensieri che sarebbero “autenticamente di Charta 77”, e il territorio “autenticamente di Charta 77” non ha dunque confini precisi, esatti, controllabili su un manuale ed evidenti a tutti a prima vista. Si tratta di una questione che dipende da una sorta di libero consenso e di accordo, ovvero cose che hanno una propria vita e una propria evoluzione e sono influenzate da migliaia di circostanze esteriori e interiori. Grazie a tutto questo naturalmente accade a volte (e ciò ovviamente dipende anche dalle circostanze spesso piuttosto selvagge in cui vengono stilati i documenti) che, in modo piuttosto evidente, venga oltrepassato il consenso generale, così com'è percepito in quel momento, il che provoca poi all'interno di Charta 77 tempestose discussioni e all'esterno di Charta 77 infinite speculazioni – a volte particolarmente assurde – su quale sia il piano inclinato lungo il quale si starebbe spostando – il che significa (che altro del resto!) una volta, a quanto pare, a sinistra, un'altra volta, a quanto pare, a destra. Se in questo caso si tratta senza ombra di dubbio di un “volo di fantasia”, è invece necessario rendersi conto che stiamo parlando di persone vive, che quindi possono errare avendo anche il diritto di sbagliare, e in una fase successiva ammettere il proprio errore nel tempo più breve e nel modo più sincero possibile, traendone poi le necessarie conseguenze. Ma perché far derivare da questo chissà quali catastrofiche speculazioni sulla strada sbagliata intrapresa da Charta 77? Anzi a tal proposito vorrei aggiungere ancora una

cosa: se non vogliamo che, con il passare del tempo, i documenti di Charta 77 si trasformino in testi del tutto impersonali, amorfi e anonimi, il cui tono burocratico risulti altrettanto soporifero quanto il tono delle relazioni e delle risoluzioni di partito, allora se di tanto in tanto qualche documento conterrà tracce di convinzioni o di una lingua personali, se sarà chiaro che è stato scritto da una penna concreta e se, di conseguenza, manifesterà anche un pensiero, un'idea o una formulazione più personali e magari per qualcuno, in un senso o nell'altro, provocatorie, i danni non saranno poi così gravi. E non provocherà troppi danni tanto più se questo sottile sconfinamento sarà variabile e se, adoperando una certa sensibilità nella ricerca dell'equilibrio, non sarà difficile attribuirglielo una volta in una direzione e la volta successiva in un'altra. O forse nemmeno questo sarebbe in accordo con il carattere pluralista di Charta 77 e con il fatto che Charta 77 è una manifestazione di persone concrete in difesa di uomini concreti e dei loro diritti contro apparati anonimi del tutto spersonalizzati, e quindi contro un potere non responsabile? Charta 77 non è certo un nuovo apparato anonimo che combatte contro l'apparato attuale! Del resto già molto tempo fa è stato detto – ed è una cosa che viene sempre volentieri dimenticata – che i documenti di Charta 77 non sono risoluzioni che si arrogano una validità definitiva, ma sono stimoli e inviti a discussioni più generali su questo o quell'argomento. Esiste ovviamente una gran quantità di altre e più sottili cause e motivazioni dietro agli equivoci di cui ci stiamo occupando e che provocano tutte queste infondate speculazioni (e che purtroppo, in modo particolare negli ultimi tempi, si stanno moltiplicando). Ma a questo aspetto mi riprometto di dedicare un'attenzione più dettagliata in un'altra occasione.

II

Nel nostro mondo politicamente polarizzato si sta sempre più diffondendo una sorta di pensiero politico bipolare: a tutti è richiesto di esprimere in modo chiaro se si sta di qua o di là, se si è amici o nemici, e da tutti ci si attende che siano senza esitazioni leali nei confronti di ciò a cui si appartiene o con cui si viene identificati. In un mondo che pensa a questo modo è chiaro che Charta 77 deve necessariamente andare incontro a difficoltà costanti e ovvie. Se è di destra, perché non è chiaramente di destra, alla luce del sole e con tutte

le conseguenze del caso? Se è di sinistra, perché non è chiaramente di sinistra, alla luce del sole e con tutte le conseguenze del caso? Queste domande – ovviamente formulate in modo leggermente più raffinato – ci vengono poste di continuo. Anche questo tipo di domande deriva però da una comprensione sbagliata di che cos'è davvero Charta 77, che non è di destra né di sinistra. E non perché si trovi “da qualche parte nel mezzo”, ma per un motivo più profondo: non appartiene a questo o quel polo dello spettro politico perché non ha assolutamente niente in comune con esso e, per sua stessa natura, si trova al di fuori di esso. In quanto iniziativa civile, che non è caratterizzata politicamente e non cerca di realizzare un concreto programma politico, essa è – se posso usare queste parole – in qualche modo “al di sopra” di tutto ciò o, per usare un'espressione più modesta, all'esterno di tutto ciò. La cosa fondamentale per Charta 77 è la libertà, la descrizione veritiera della situazione e la sua critica libera e obiettiva. Questo significa che la cosa fondamentale è, e deve essere, la verità storica del “colpisci chiunque vada colpito indipendentemente dalla sua posizione”; se non fosse stata ideata in questo modo, ma avesse strizzato l'occhio a uno dei tanti “interessi politici”, o se avesse addirittura limitato la sua testimonianza di verità alla lealtà a una sola forza o tendenza politica, o ancora se avesse addirittura rispettato una ben precisa disciplina all'interno di una struttura politica superiore, se, in breve, fosse ricorsa a tatticismi, non avrebbe il diritto di ritenersi indipendente e libera e sarebbe diventata una cosa diversa rispetto all'idea con cui era nata. Charta 77 non è in sostanza sottoposta ad alcuno, e quindi così come non si tratta di una filiale segreta del regime di Husák (cosa di cui la sospettano alcuni attivi combattenti per la democrazia – che spesso però nel corso della battaglia si nascondono al riparo del vento), non si tratta nemmeno di una propaggine segreta cecoslovacca dell'amministrazione Reagan (cosa di cui invece la sospettano alcuni attivi combattenti per il socialismo). Se Charta 77 è riuscita a conquistarsi presso le persone assennate una certa dose di rispetto, questo è avvenuto solo e soltanto grazie alla sua reale indipendenza e non le dà fastidio il fatto, spiacevole quanto si vuole ma che deriva dalla sua stessa natura, che ci sarà sempre qualcuno a cui darà fastidio. E se qualcuno ritiene che è necessario estirpare il diavolo del comunismo

e che questo non è possibile in altro modo che sotto la guida di Reagan, e che quindi ogni accenno di disobbedienza a tale guida è un sostegno dato al diavolo, una tale convinzione è affar suo e non è compito mio spiegarli che non riesce a vedere nemmeno la punta del suo naso democratico. Che però Charta 77 in quanto tale (senza nulla togliere alle eventuali opinioni private di alcuni suoi firmatari, siano essi “di destra” o “di sinistra”) riconosca sopra di sé un'unica autorità, e cioè l'autorità della verità e della coscienza che le ordina di dire questa verità, evidentemente non arrecheremo alcun danno a nessuno, se lo spieghiamo nuovamente a tutti. E visto che non siamo onnipotenti come il signore Iddio e le nostre informazioni sono dunque spesso limitate, se non addirittura deformate, se è vero che di tanto in tanto possiamo vedere le cose in una prospettiva sbagliata, credere a chi non avremmo dovuto credere, e non credere a chi avremmo dovuto credere, se è vero che non sempre siamo in grado di articolare la verità bene e in modo preciso – queste sono tutte questioni completamente diverse. I malintesi dunque sono – ne ho già parlato – il risultato della nostra imperfezione umana e l'impressione che possono suscitare in ambiti differenti non dovrebbe essere attribuita al fatto che apparteniamo a una precisa bandiera politica (simpatica o antipatica che sia) che ci sforziamo di servire o che, al contrario, non facciamo che tradire in modo deprecabile.

29 marzo 1986

[V. Havel, “Dvě poznámky o Chartě 77”, Idem, *Spisy*, I-VII, Praha 1999, IV. *Eseje a jiné texty z let 1970-1989*, Praha 1999, pp. 623-629. Traduzione di Alessandro Catalano]